**Solennità di Pentecoste**

**(8 giugno 2025 – Cattedrale di Trento)**

Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Nell'immaginario collettivo, la parola amore viene pensata a margine delle regole e dei comandamenti. L'esperienza dell'amare sembra che per essere autentica debba sbarazzarsi di norme, regole, doveri.

Amore fa rima con spontaneità, improvvisazione. Con l'infrangere le regole. E a volte, si dice: “Qui non c'è amore”. Perché ci sono troppe regole, troppe norme, troppi doveri. La stessa immagine del vento associata allo Spirito Santo, che è l'amore, non raramente viene utilizzata per andare a contestare l'istituzione.

Lo Spirito Santo sarebbe l'opposto di ciò che è istituzionale. In realtà, lo Spirito Santo è concretezza assoluta. Lo Spirito Santo si rende presente nella concretezza di chi spezza il pane con l'affamato, soccorre il povero, sostiene l'assetato. Lo Spirito di Dio abita la terra. Con i volti concreti, concretissimi, di uomini e donne che sotto tutti i cieli decidono di non vivere solo per sé stessi ma di vivere impegnandosi nei confronti degli altri, assumendosi gli altri come impegno esistenziale.

Non c'è niente di vago sul terreno dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è veramente la manifestazione concreta dell'amore. E l'amore o ha una dimensione di concretezza, di storia o amore non è. Rimane emozione, sentimento che spesso nasconde volontà di dominare, manipolare e portare l'altro sul tuo terreno. La prova dell'amore non è ciò che emotivamente provi, ma è quanto l'altro lo incontri nella concretezza, lo assumi con responsabilità. Lo incontri nel gesto concreto del prenderti cura e del rispondere di lui fino in fondo.

Una madre ama non nella misura in cui emotivamente manda in onda i suoi sentimenti, ma ama nella misura in cui ogni giorno si alza, si fa carico dei figli e per quei figli si gioca la vita e l'agenda di giornata.

Un uomo ama non nella misura in cui esprime più o meno empatia per gli altri, ma nella misura in cui responsabilmente va al lavoro e si assume la responsabilità del proprio lavoro con la massima onestà, facendo non il proprio bene ma il bene comune.

E potrei continuare nelle specificazioni. E allora mi pare che oggi debba anche spezzare una lancia a favore della stima per le Istituzioni. Dobbiamo tornare nuovamente a stimare le Istituzioni, perché il fatto che a volte abbiano dei limiti, sta portando qualcuno a volersene sbarazzare o a indebolirle. Cominciando dalla democrazia, con la scusa delle carenze che talora la abitano, è in atto una sua paurosa delegittimazione in nome della semplificazione e dell'efficacia. In realtà, dietro c'è l'operazione malvagia di qualcuno che vuol comandare, manipolare, cercare il proprio interesse.

Dobbiamo ritornare a difendere le istituzioni e a sentire che dentro i passi istituzionali scorre lo Spirito Santo, perché una certa delegittimazione è solo uno strumento per poter, appunto, mandare in onda declinazioni dove l'amore non c'è assolutamente, c'è solo l'interesse e l'arricchimento personale.

Ma oggi il testo degli Atti ci dà una seconda suggestione. Tutti capiscono quei Galilei. C'è una lingua capita da tutti. È il miracolo dell'amore che si alimenta alla diversità. E qui c'è un'altra provocazione salutare per questo nostro oggi, dove a farla da padrone è il pensiero comune, è un pensiero unico. Quel pensiero che fa rima con potere e interesse personale.

Noi, contrariamente a quanto si va dicendo, stiamo degradando verso un pensiero unico. Stiamo arrivando al fatto che non ci è consentito portare nel dibattito pubblico idee che non siano quelle del pensiero comune, naturalmente guidato dal denaro, dal potere e dall'interesse di pochi che, grazie ai social, riescono poi a tradurre questo pensiero comune, questo pensiero unico, in un pensiero universale.

Ebbene, il nostro Dio ama la diversità. E solo nella diversità si può costruire la comunione e l'unità. E allora oggi cantiamo un inno alla bellezza di essere diversi, preghiamo perché tornino a girare idee differenti. Preghiamo perché questa maledizione del pensiero unico in cui tutti stiamo sprofondando senza nemmeno accorgercene sia sostituita dalla libertà che è tipica dell'amore, di pensieri, idee, opzioni differenti. Il nostro Dio è il Dio della diversità, non dell'uniformità, e nella diversità e nella differenza costruisce l'unica vera autentica unità, perché fuori dalle differenze e dalla diversità tu non hai unità ma hai semplicemente dominio, arbitrio, manipolazione dell'altro. E infine, lo sentiremo nella liturgia di oggi, si sottolinea che lo Spirito Santo ha costituito la Chiesa come sacramento di unità. Papa Leone in questo primo mese – oggi è esattamente un mese dalla sua elezione – continua a sottolineare l'importanza dell'unità della comunione nella Chiesa, comunione nella diversità, nell'esaltazione delle differenze non nell'omologazione. Ascoltiamo questa grande intuizione di papa Leone che chiede alla Chiesa di ritrovare l'unità nella differenza per essere sacramento di unità dentro un mondo lacerato e spaccato.

È questa la vocazione della Chiesa oggi, in questo mondo senza pace, coltivando al proprio interno la bellezza dell'unità dello Spirito che non annulla le differenze, ma le armonizza e le fa diventare ricchezza vicendevole.